

Coverstory Un'antidiva come madrina

La mia vita privata non è una sceneggiatura

Kasia Smutniak, dalla fiction su Domenico Modugno alla commedia con Rolando Ravello, fino alla **serata di apertura** della Mostra. «Sono insieme italiana e polacca. E al festival più magico sarò senza Sophie»

di **Stefania Ulivi** / Foto di **Amedeo Turello**

«**L**a Kascia, a Kà, Cassia. Se poi sapessero che il mio nome all'anagrafe suona come candeggina, c'è una zeta, una ipsilon, tante di quelle lettere...». Katarzyna Anna Smutniak, detta Kasia, tra pochi giorni salirà sul palco della sala Grande del Palazzo del cinema al Lido come madrina delle serate di apertura e chiusura di Venezia 69. La Biennale nei comunicati ufficiali la presenta come "attrice polacca italiana d'adozione". «Hanno ragione, è così, anche se con questo nome che nessuno riesce a pronunciare è dura. Io mi sento italiana, e, insieme, sono fiera di essere polacca. Non vedo contraddizione, casa è dove stanno i tuoi affetti. Mi fa piacere sentirmi accettata come una di casa.

A Venezia farò quello che **Alberto Barbera**, quando me l'ha proposto,

mi ha consigliato di fare. Divertirmi». Lo dice sorridendo, sapendo che, come sempre accade a chi si prende oneri e onori della madrina, ci saranno anche un bel po' di fucili puntati. «E che sarà mai, quello che sto vivendo da qualche anno, niente di nuovo... Mai pensato di trattenermi,

di comportarmi come penso vogliano gli altri. Sono così, non cambio». E con questo Kasia liquida il peso della curiosità e della richiesta di prestarsi a mettere in scena il suo personale dolore, un assedio a cui sfugge con ferma eleganza da anni, da quando il suo compagno

Pietro Taricone è morto in un incidente con il paracadute. Lo stesso assedio che punta a far cadere i muri di protezione intorno a sua figlia Sophie e al suo legame con il produttore Domenico Procacci. «Con la curiosità cerco di fare i conti, non sempre è facile, ma devo dire che vedo molto rispetto intorno a me. Evidentemente le persone capiscono

Dodici anni di cinema

Kasia Smutniak (polacca, classe 1979) ha esordito sul grande schermo nel 2000 grazie a Panariello, poi è stata diretta da molti registi tra cui Davide Ferrario e Carlo Mazzacurati.

Sento un clima di cupezza. Ci sarebbe bisogno di quell'Italia colorata e piena di speranza

che è inutile cercare di far crollare quel muro. E, poi scusate, con me si può parlare di altro anziché della mia vita privata...». Per esempio *Tutti contro tutti*, il film che ha appena finito di girare a Roma con la regia di Rolando Ravello. «Ero sicura che non sarei riuscita a farlo. Con Rolando siamo grandi amici, gli dicevo, ma come faccio ti guardo e scoppio a ridere. Per fortuna ha insistito: aveva ragione lui». Nel film, tratto dalla commedia che già il regista ha portato in scena con successo, *Agostino*, lei è



1982 - Lo stato del cinema

Rassegna bella e "mostruosa" per il 50° anniversario. Nel concorso Wenders, con un viaggio sul senso del cinema (*Lo stato delle cose*), brucia il Fassbinder estremo di *Querelle*. Nel cuore restano i visionari americani: il dolce Spielberg di *E.T.* (foto), il profetico Ridley Scott di *Blade Runner* e l'epico (maledetto) *I cancelli del cielo* di Michael Cimino. Che Mostra, ragazzi.



1983 - Tutti per uno

Rondi affida la giuria a un gruppo di autori ribelli, guidati da Bernardo Bertolucci; i "cattivi ragazzi" non si smentiscono. Dopo aver pensato di dargli tutti i premi (ma il regolamento lo vieta) fanno trionfare il loro maestro, il Godard di *Prénom Carmen*.



1984 - Delitti e castighi

Dopo lo "scandaloso" Godard la Mostra (fiacca) fa un passo indietro. La giuria, presieduta da Antonioni, premia *L'anno del sole quieto*, dolente racconto sui delitti e castighi della guerra del cattolico (critico) Zanussi (foto). Le simpatie degli spettatori vanno a *I favoriti della luna* di Otar Ioseliani.



«E ora nella mia playlist c'è anche Modugno, i suoi pezzi accompagnano le mie giornate».

Estranea a casa sua. Il risultato di tante mescolanze è che quando torna in Polonia ha un po' la sindrome dell'emigrante. «Ci vado a trovare nonni, parenti, amici. Zero vita mondana. Mi trattano un po' come la straniera, quella che torna a casa dopo 40 anni e pensa che tutto sia come quando è andata via». Però il polacco resta la sua lingua madre. «È il codice segreto mio e di Sophie. Nessuno ci capisce, è bellissimo anche in mezzo alla gente quando parliamo polacco abbiamo sempre il nostro fortino nascosto». Quest'estate Sophie ha avuto un assaggio del lavoro della mamma, al festival di Tàvolara, diretto da Piera Detassis, dove hanno proiettato alcune scene di *Tutti contro tutti*. «È stato fantastico scoprirle in anteprima con il pubblico. E per Sophie è stata la prima volta che mi vedeva in veste di attrice e non di mamma».

Non ci sarà un bis veneziano. «Sono agli antipodi, non solo geografici. Il Lido è un luogo magico, il festival più antico del mondo, unico e inimitabile. Il più bello che c'è. Ma non ci porterei mia figlia. Tàvolara è bello perché ci puoi andare con i figli, la nonna, tutto è molto informale. Può succedere di tutto». Compreso un esilarante scambio di persona: a Jasmine Trinca, madrina di Tàvolara, un giornalista ha chiesto come si sentiva a fare la madrina anche a Venezia. «Guardi si sbaglia» ha replicato lei. Una, due, tre volte. Fino a quando il cronista sgomento ha ceduto: «Scusi ma lei non è Kasia Smutniak?». «Fortuna che Jasmine ha un grande senso dell'umorismo». Anche lei non scherza. Anche se, chissà perché, c'è chi è curioso di vederla piangere.

la moglie di un operaio, interpretato dallo stesso Ravello. Vivono in un appartamento della periferia di una grande città che un giorno viene occupato da un'altra famiglia. «Una storia surreale ma neanche troppo. È un momento difficile questo per l'Italia, sento il clima di cupezza. Giustificata, certo. Però ci sarebbe bisogno di quell'Italia colorata, piena di speranza, che sente che ce la può fare». Ne ha sentito il sapore, dice, mentre girava la fiction *Mo-*

dugno - La sua vita, dove interpreta Franca Gandolfi, al fianco di Beppe Fiorello. Un bell'azzardo, senza dubbio. «Sì, più rischioso che fare la madrina alla Mostra. Il confronto con un mito vero. Mi ha convinto la sceneggiatura, racconta il Modugno del periodo iniziale, un vero innovatore, molto avanti sui tempi. E mi sono innamorata di questa Italia giovane e colorata. Sarà bello per tutti, spero, rivivere quel tempo. E Beppe vi stupirà: non poteva che essere lui Modu-



1985 - Ma quanti leoni...

L'entusiasta Rondi moltiplica i premi. Il "Leone alla carriera" va a Fellini; altri riconoscimenti speciali per Manoel de Oliveira e John Huston. Una sorta di museo del cinema. La gara è vinta da Agnès Varda con *Senza tetto né legge* ballata su una ragazza aspra e randagia. Si piange e si danza con *Tangos - L'esilio di Gardel* dell'argentino giramondo Fernando Solanas.

1986 - Profumo di Francia

Mostra targata Francia, sin dal presidente, l'arduo narratore Alain Robbe-Grillet. L'oro va al dolce Rohmer de *Il raggio verde* e piace *'Round Midnight*, malinconica variazione jazz di Tavernier. L'Italia si consola con le Coppe Volpi, a Valeria Golino (foto; *Storia d'amore* di Maselli) e a Carletto Delle Piane (*Regalo di Natale* di Pupi Avati).

1987 - Il grande addio

Biraghi prende il posto di Rondi ma il gioco non cambia. Il Leone va a un maestro francese, lo straziante Malle di *Au revoir les enfants*. Turba l'amore virile che lega James Wilby e l'emergente Hugh Grant in *Maurice* di Ivory (argento e doppia Coppa Volpi). Ma l'evento è *The Dead* (dai *Dubliners* di Joyce), il grande addio, notturno e nevoso, di John Huston.



© RIPRODUZIONE RISERVATA